

Il presidente della Bce: la Germania ha speso di più

# Salvataggio banche Draghi difende l'Italia

## Intesa: ma se cambia il decreto l'accordo può ancora saltare

— Sul salvataggio delle banche venete interviene Draghi in difesa dell'Italia: «Berlino, per fare la stessa operazione, ha speso l'11% del Pil». Intanto

Bruxelles avverte: attenzione all'impatto sul deficit. Ok da Intesa: ma non cambiate il decreto. **Barbera, Bresolin, Bottero, Paolucci e Poletti** ALLE PAG. 10 E 11

# Draghi difende l'Italia “Berlino ha speso l'11% del Pil per salvare i suoi istituti”

## Il presidente: norme sul bail-in non ancora collaudate

### Retroscena

ALESSANDRO BARBERA  
MARCOS BRESOLIN

Che cosa pensa Mario Draghi della soluzione adottata per le banche venete? Forse che è inevitabile conseguenza di norme non ancora pienamente collaudate. Lisbona, ieri. Il numero uno della Bce è alla scuola di economia e management più importante del Portogallo per rispondere alle domande di alcuni studenti. Uno dei prescelti - all'anagrafe Tomas De Almeida Dos Santos - gli chiede conto dei 10 miliardi di euro usciti dalle tasche dei contribuenti portoghesi per salvare le banche nonostante l'entrata in vigore dall'anno scorso delle regole europee che imporrebbero di far pagare le perdite solo ad azionisti ed obbligazionisti.

La premessa di Draghi è significativa: «La Germania ha speso per salvare i suoi istituti l'11 per cento del prodotto interno lordo». Parla di quanto accaduto prima del 2016, ma rispetto al suo ragionamento il dettaglio non è rilevante.

Draghi fa un ampio discor-

so per dire essenzialmente che la normativa è buona e giusta, che è importante tenere il contribuente al riparo dalle conseguenze delle crisi bancarie, ma per raggiungere l'obiettivo gli istituti dovranno avere sempre più capitale al servizio di perdite inattese. Ciò premesso il numero uno italiano della Bce si chiede retoricamente se a quasi due anni dalla sua entrata in vigore «possiamo dire che la direttiva sulle risoluzioni è stata un successo». Ebbene, la risposta è che «è presto per dirlo, perché molti episodi si sono sviluppati in un modo che gli autori della direttiva non avevano previsto». Sta pensando ai rischi connessi alla (evitata) risoluzione delle banche venete e a un sistema bancario in cui circolano ancora quasi 200 miliardi di bond in mano alle famiglie? Che questa sia stata la ragione che ha spinto Commissione europea e Bce a derogare al bail in è certo. Draghi sembra avere la stessa opinione, anche se non lo dice apertamente.

Il problema è che dalle parti di Berlino i giudizi sono di ben altro tenore. Le modalità del salvataggio «portano l'Unione bancaria sul letto di morte», dice Markus Ferber, presidente della commissione Affari Economici dell'Europarlamento e

uno dei leader Csu. «Non ci possono essere progressi nella creazione di un sistema europeo di assicurazione sui depositi perché se le regole vengono bypassate in questo modo non ha senso continuare a discuterne».

La pensano allo stesso modo i Verdi: «Una decisione politica che nuoce alla credibilità dell'Unione bancaria e crea le condizioni per una concorrenza sleale». Il giudizio del ministero delle Finanze è più generico, ma va nella stessa direzione: «L'uso di fondi pubblici dovrebbe essere evitato nelle procedure di fallimento». La Commissione respinge tutte le accuse: «È stato seguito il percorso previsto dalle regole e in linea con l'Unione bancaria». Alcune fonti fanno notare che secondo i calcoli fatti dalla Direzione concorrenza in caso di bail-in il risparmio per le casse pubbliche sarebbe stato di appena un miliardo di euro, mentre l'impegno dello



Stato a copertura delle garanzie dovrebbe fermarsi a tre miliardi su un totale di dodici.

La Commissione respinge anche i paralleli con il caso del Banco Popular: «Totalmente diverso per dimensioni e tipologia del mercato, non si trattava di banche sistemiche» e proprio per questo è stata possibile la liquidazione ordinata. Il salvataggio non costituirà un problema per i conti pubblici italiani: l'aggiustamento strutturale richiesto non risentirà dell'iniezione di capitale. A Bruxelles citano la lettera del 2013 dell'ex commissario Olli Rehn che considera queste somme "una tantum". Ciò detto Bruxelles si attende «dimostrazioni tangibili» che le due banche venete spariscono «non solo giuridicamente, ma anche nella pratica».

 BY-NC-ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI